

Le tensioni internazionali e dalla Cina spingono alla riscoperta delle piazze europee

L'Eurozona fa sentire al riparo

Complice la ripresa dei consumi, il quadro è più stabile

Pagina a cura
di LUIGI DEL'OLIO

Le turbolenze che arrivano dalla Cina e la difficoltà di comprendere la direzione del cambio euro-dollaro stanno spingendo un numero crescente di investitori a riconsiderare le piazze europee. Che si trovano a fare i conti con un quadro economico non esaltante, ma tendenzialmente più stabile di altre aree.

Le incognite sui mercati. Le ultime settimane hanno confermato che le tensioni legate alla Cina non sono destinate a esaurirsi nel breve. Al di là delle correzioni dei mercati finanziari, salutari dopo che nell'ultimo anno e mezzo i listini erano cresciuti del 150%, i timori del mercato sono legati al reale stato di salute del Paese, che secondo alcuni osservatori quest'anno dovrebbe crescere parecchio meno del 7%, indicato come target dalle autorità locali. Un'altra fonte di forte preoccupazione a livello internazionale è la Fed. La banca centrale degli Stati Uniti è combattuta se avviare già dalle prossime settimane la stretta dei tassi o rimandare la decisione ancora di qualche mese. Nella prima direzione spingono il rafforzamento dell'economia americana, la crescita degli occupati e il timore che i tassi quasi a zero possano portare a un'esplosione dell'inflazione. Ma al tempo stesso è diffuso il timore che la normalizzazione dei tassi possa rallentare la ripresa e impattare negativamente su altri mercati. La prospettiva di un intervento della Fed sta infatti da tempo spingendo molti investitori a dirottare ingenti risorse dai mercati emergenti verso gli Stati Uniti (nella prospettiva di rendimenti più alti dei Treasury), con ricadute negative per le valute dei Paesi in via di sviluppo.

La riscoperta del mercato interno. In Europa la crescita resta asfittica e le turbolenze delle altre aree arrivano fin qui, ma pesano in misura minore. Del resto, si sa con certezza che il Quantitative easing della Bce durerà almeno fino a settembre del 2016 e vi

è anche la possibilità che presto vengano messi in campo nuovi stimoli. Così i gestori stanno tornando a considerare positivamente il Vecchio continente. Qualche indicazione sulle preferenze di investimento: «A livello settoriale cercheremo di sfruttare la discesa dei beni di consumo/lusso e dei titoli industriali europei (e a traino anche il settore energia e materie prime), molto esposti alla Cina e agli emergenti, per beneficiare di un possibile rimbalzo quando si dovesse avere una schiarita sulle previsioni economiche». In ogni caso, la sua indicazione è di attendere l'esito della prossima riunione della Fed, in programma il 17 settembre, per comprenderne gli orientamenti. «In caso di

rialzo dei tassi da parte della Fed, comunque modesto, l'impatto potrebbe essere di costringere la Cina e gli altri emergenti a intervenire nuovamente sui cambi innescando nuova volatilità e aprendo spazi verso nuovi minimi sui listini azionari», sottolinea Roghi. «Nel caso in cui ci fosse un nulla di fatto, invece, potrebbe partire un buon rimbalzo sui

mercati emergenti». Quanto ai titoli, l'esperto mostra la preferenza per Moncler, Safilo, Eni, Tenaris, Brembo e Danieli.

Al traino della domanda interna. Gli ultimi dati rilasciati dall'Istat hanno mostrato per l'Italia una crescita del pil aprile-giugno nell'ordine dello 0,2% rispetto al trimestre prece-

dente e dello 0,5% nel confronto con lo stesso periodo del 2014. «I settori che dovrebbero guadagnare di più da un rafforzamento del trend di recupero della domanda interna sono il retail, che ha un beneficio immedia-

to dalla maggior capacità di spesa delle famiglie e dai maggiori consumi, il bancario, che dovrebbe veder diminuire le sofferenze e riprendere gli impieghi, ma anche le municipalizzate e gradualmente il real estate, che dovrebbero ottenere benefici indiretti dal graduale miglioramento del contesto», sottolinea Stefano Fabiani, responsabile gestioni patrimoniali di Zenit sgr. Per il quale è comunque importante puntare su una componente absolute return e di prodotti flessibili, «per fornire un ritorno de-correlato dal resto del portafoglio vista la situazione di tassi

estremamente bassi». Sulla componente obbligazionaria, la preferenza va ai governativi europei, «complici gli interventi della Bce, mentre la parte in dollari Usa offre diversificazione valutaria sulla prima area che dovrebbe vedere l'inizio di un movimento di rialzo dei tassi». Mostra interesse per il Vecchio continente anche Martin Skanberg, gestore azionario europeo di Schroders. «Nell'area vi sono società e settori che hanno un'esposizione significativa alla Cina, come il lusso, la tecnologia e l'automotive, ma anche comparti meno influenzati da questo mercato, come il bancario, l'assicurativo, i settori dei viaggi, dei media, delle utility e dei servizi di telecomunicazione». Così l'esperto rivela «una preferenza netta per i titoli esposti all'Eurozona, inclusi quelli del settore bancario, in cui lo slancio sta migliorando grazie alla ripresa economica».

© Riproduzione riservata



Un portafoglio tipo indicato da Zenit

